

Sermone di domenica 2 febbraio – Genesi 8,1-12

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, abbiamo appena ascoltato un pezzo del diluvio. Forse bisognerebbe leggere tutta la storia del diluvio. E' come se avessimo letto di cappuccetto rosso soltanto la scena, quando cappuccetto rosso va a trovare la nonna malata ma, a letto, trova il lupo cattivo. Ma appunto, la storia del diluvio la conosciamo, come quella di cappuccetto rosso. Sono storie che si sono scritte nella tua memoria, nel tuo cuore. Non solo nel tuo, ma anche in quello dell'umanità. Dell'umanità sopravvissuta. Scampata dalle acque. Questa storia si è iscritta profondamente nella memoria umana. Tocca, ritocca, ricorda le corde dei cuori umani.

In diversi modi, ogni cuore è diverso, ogni memoria è diversa. Quando eravamo bambini la sentivamo come la storia dell'"arca di Noè". Ci sentivamo protetti, abbracciati, accolti in quella famiglia fantastica fatta dagli amati animali. Quella grande armonia. Quel sogno infantile della grande nevicata che non dobbiamo andare a scuola, ma ci rinchiudiamo in casa, con i nostri cari, con tutta la bella creazione, con ogni ben di Dio dentro casa nostra, come la grande pancia della mamma alla quale vogliamo tutti ritornare, non avendo mai capito bene perché ne siamo usciti allora. Forse ancora oggi accarezzi questo ricordo romantico dell'"arca di Noè"...

Oggi, da grandi, parliamo piuttosto della storia del "diluvio". La realtà drammatica della sopravvivenza pone delle domande che avranno appesantito il cuore del vecchio Noè: perché io, non gli altri? Alla fine del film "Schindler's list", Oskar Schindler piange: avessi soltanto dato questa mia spilla d'oro del partito nazista, avrei salvato altre vite... avessi venduto la macchina, avrei salvato altre decine e decine di vite umane...

Sentiamo la realtà dell'arca come quella della vita: una drammatica lotta di sopravvivenza (da pensare alle imbarcazioni di immigrati nel mediterraneo che cercano di sopravvivere al diluvio finanziario ed economico di oggi), gli spazi si restringono. E quando gli spazi sono stretti conta un'altra dimensione, quella del tempo. Israele colpito dalla deportazione nell'esilio babilonese scopre la dimensione del tempo: lo shabàt, il ritmo dei sette giorni. Se non posso vivere nello spazio, vivo nel tempo. Per non perdere la memoria, per non soccombere nelle acque che annacquano, rendono tutto uguale, liquido. Oggi parliamo di una società liquida che ci costringe tutti a vivere la nostra vita in una sorta di esilio babilonese. Ognuno per conto suo. Ognuno nella sua arca. Magari con gli animali domestici con cui qualcuno ritiene sia più facile rapportarsi. Immensa solitudine. Ove il cuore si smarrisce.

Ecco la realtà drammatica dell'arca: la difficile convivenza, senza luce, senza colori, i rumori, gli odori... come la realtà di una malattia... come la realtà di un carcere... come la realtà di una piccola minoranza esiliata isolata che rischia di soffocare...

Allora mi basta già una delle poche parole che abbiamo letto del diluvio: *Noè aprì la finestra...*

Per sentire tutta la forza creatrice e ricreatrice della parola, della poesia di Dio: *Noè aprì la finestra...*

Sì, ci dobbiamo immedesimare in Noè, nel cuore umano di questa storia, per cogliere la bellezza, la poesia, la vita in questo racconto: *Noè aprì la finestra...*

Si respira. Si ricomincia a respirare. Fuori tira un altro vento. Il fuori e il dentro ricominciano a comunicare. Prima eravamo nella situazione di credere: dentro c'è il bene e fuori c'è il male. Dentro fra noi c'è il bene. Siamo sempre andati d'accordo. Dentro fra noi, in famiglia. Fuori il mondo cattivo. Gli altri. Il sogno infantile. Il sogno infantile del ritorno nella pancia della mamma. Diventare maggiorenni (Bonhoeffer) è forse proprio questo: capire che il male non c'è solo fuori ma anche dentro. Il cuore dell'uomo è cattivo prima del diluvio, ma anche dopo sotto l'arcobaleno. Invece continuiamo a illuderci: dentro la chiesa siamo buoni. Fuori sono i cattivi. Dentro il mio gruppo nella chiesa. Dentro la famiglia siamo buoni, fuori sono i cattivi. Ma ora sentiamo che *Noè aprì la finestra...*

Qui qualcosa cambia. Qui cambio io. Qui cambia la tua vita.

Non siamo più nella vita, nell'arca della vita, circondati, assediati, minacciati dalla morte attorno a noi. Ma siamo nella morte, e attorno a noi ricomincia a soffiare il vento della vita. La *ruah* di Dio. La cogliamo attraverso la poesia di quattro parole: *Noè aprì la finestra...*

E' come una preghiera. La comunicazione avviene attraverso la colomba (ebr. *Giona*: quel profeta andato a finire nella pancia della balena). Le preghiere ti ritornano. Alla fine, la preghiera che non ti torna più, che ti pareva quella non ascoltata, è stata esaudita: *essa non tornò più da lui...*

La finestra aperta parla anche della nostra predicazione: l'apertura verso la nuova vita come bussola dell'umanità chiusa in sé stessa. Hermann Melville, nel suo celebre "Moby Dick" – un romanzo calvinista – descrive la prua di una nave come un pulpito, o meglio il pulpito come la prua di una nave nel mare dei tempi. Comunque qui, l'arca con tutti i suoi rumori, odori, senza luce, senza colori, ora si apre: *Noè aprì la finestra...*

E' un racconto, come tutta la Bibbia, difficile, raccontato da tante voci nei secoli che si accavallano, e non sempre sono in armonia l'una con l'altra, ci sono ripetizioni, opinioni ed esperienze diverse fra loro, cose che non si comprendono facilmente: il corvo p.e., sembra quasi un elemento estraneo al racconto, non si sa bene dove sta e dove va... un racconto come la vita, complicata compilata, complessa e compromessa, come il cuore umano.

Lutero scriveva in una lettera: "Il cuore umano è come una barca in mezzo al mare tempestoso, agitato dalle bufere di vento da tutte le parti: di qua infuriano la paura e la preoccupazione per un futuro incidente; di là l'angoscia e la tristezza per un male presente; di qua spirano la speranza e la presunzione per una futura fortuna; di là soffiano la sicurezza e il godimento per i beni presenti..."

In questa agitazione, in questa drammaticità, questa pesantezza della vita cogliere la finezza, la leggerezza della vita: la colomba di Noè. La calma, la dignità dei suoi gesti, come appunto Noè coglie la colomba – impara dalla colomba – la leggerezza creativa.

In mezzo alla realtà mortale dell'umanità cogliere la bellezza, la poesia, la forza della vita, in *una foglia fresca d'ulivo*. Neanche un rametto. Solamente *una foglia fresca d'ulivo*.

E così Noè capì...

Che era capitato in una storia che non si chiama né "la storia dell'arca di Noè", né "la storia del diluvio", ma la storia della Ricreazione di Dio. Il vento, le acque, la terra asciutta. Ti ricordi? Il racconto della creazione. Non solo sulla prima pagina della Bibbia, ma ora: in mezzo al dramma della tua vita. Il Dio creatore. La ricreazione.

Questa è la nostra storia. Questa storia dobbiamo raccontare, ricordare, predicare. Raccontare, ricordare, predicare a chi è chiuso nell'arca di sopravvivenza della sua vita. Senza luce, senza colori, piena di rumori e odori...

Essere una finestra aperta, una colomba, una foglia fresca d'ulivo, gli uni per gli altri.

Questa è la storia che dobbiamo raccontare in mezzo al diluvio della vita. Non è il diluvio che fa notizia, perché descrive soltanto la vita com'è. Ma è la foglia fresca d'ulivo che fa notizia, perché annuncia la nuova creazione.

Questa è la storia che dobbiamo imparare a raccontare. E questa storia inizia con le parole:

Poi Dio si ricordò... col ricordo di Dio. Là fuori c'è Qualcuno che si ricorda di me. Là fuori c'è Qualcuno che si ricorda di noi. Già, Dio. Dorme nella nostra memoria. Dorme nel nostro cuore. Dorme nella nostra barca. Va svegliato. E poi ci si guarda di nuovo in faccia, ci si parla, come una volta gli amanti: ti ricordi quando hai aperto la finestra? Ti ricordi della colomba? Ti ricordi della foglia fresca d'ulivo? E soprattutto: ti ricordi che siamo scampati dalle stesse acque, ti ricordi di questa profonda solidarietà che unisce tutte le creature di Dio?

Ma anche se dovessi dimenticare tutto e le acque risalire e annacquare ogni buon ricordo, la tua storia non finisce lì. Perché la tua storia inizia così: *Poi Dio si ricordò di Noè. Poi Dio si ricordò di me. Poi Dio si ricordò di te e di tutte le altre creature così tanto amate. In Cristo Gesù. Amen.*